LET

AMFI

E PE

D

GES

UN CA

SUO D

Colla Ris



IN VE

MDC

CON APP

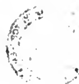
LETTERA
AMFIBOLOGICA
E PERSUASIVA
DI UN
GESUITA
AD
UN CAVALIERO
SUO DISCEPOLO,
Colla Risposta del Medesimo.





IN VENEZIA,
MDCCLXVII.

CON APPROVAZIONE.



CARISSIMO NEL SIGNORE.



E alla pia anima del già vostro dilettissimo Padre pervenissero mai novelle degli abbandonati studj, e della sprezzata mia protezione, al sicuro ovunque ella si ritrovi ne sentirebbe grandissimo dispiacere, poichè amandovi oltre misura, e geloso della vostra salute, conoscendo, nè a miglior appoggio, nè a più sicura tutela potervi lasciare di noi, appena incomminciaste a snodar le gambe, e da per voi reggervi in piedi, che alla Chiesa, e casa nostra vi condusse, ove fattovi conoscere a tutti li Padri, ad uno per uno gli raccomandò la vostra persona; e perchè io allora invaghito della vivacità vostra, e della proporzionata forma fuori del numero degli altri, me gli offersi ad aver cura di voi, e ammaestrarvi, chiamandosene lui molto bene avventurato, confessò a' suoi giorni non aver gustata allegrezza di quella maggiore; e per certa indisposizione avendovi al Beato Ignazio fondator nostro votato, affermò più volte non voler che mai da me vi separaste, anzi che nella nostra Compagnia con me vivendo, la vostra vita si dovesse finire; e di lì in poi mancando io in parte alcuna all' offerta, ma con sincero affetto adoperandomi, feci, siccome ad ogni uno è palese, che in breve avete appreso quel più de' costumi, ed erudizioni, che negli anni della gioventù vostra si può desiderare; con tal onore della Casa nostra, tanta vanagloria mia, quanta mai in alcun tempo altro Scolare ab-

bia mai apportato; il che anco di giorno in giorno si faceva maggiore per l'aspettazione, che era in ogn'uno di ricevervi in breve, conforme alla paterna intenzione, nel numero de' nostri Fratelli, e Novizj, ed io finir gli anni con la vostra amabilissima conversazione; ma voi all' incontro poco ricordevole delli paterni precetti, contrario in tutto al vostro bene, ed al suo volere, con darvi alla pratica tanto da me biasmata di quelli incappucciati Religiosi, sempre avvertendovi delli suoi vizj, e falsi instituti, ed assentandovi per tanto tempo da queste Scuole, avete revocato in dubbio ogni nostra credenza, e me in particolare privato di ciascuna consolazione. So bene che da quelli con molti ingannevoli silogismi affettato, vi crederete toccar il Cielo con le mani, ma finalmente fatigato, ed in pessima dottrina avvolto, scoprirete il frutto di quella novella amicizia non esser altro, che il commettervi ad una perniciosa libertà, e con la total perdita del gran merito già incominciato ad acquistare con il mezzo della nostra singolare obbedienza, del che gravemente mi dolgo; e più mi affliggo che oziosamente gettate il fior de gli anni vostri, ed andate consumando quella bellezza, e vivacità di spirito, che Dio vi diede, acciò chè l'impiegaste al servizio della sua Religione; e se bene appresso di me li verdi anni della vostra età vi rendono degno di qualche scusa, essendo proprio della gioventù il dar di calcio a quei documenti che sogliono imprigionar la libertà de'sensi, ad ogni modo quelli che conoscono la capacità del vostro spirito, non giudicheranno mai a vostro beneficio, credendo che tutto ciò sia un puro mancamento di volontà. E proprio de'giovini suoi pari, di cadere in certi errori giovenili, ma voi che avete ricevuto instruzioni particolari, dovete con particolar prudenza accorgervi per correggere il male, prima che gli altri

si ac-

si accorgano del male per correggere voi. Il peccare è causa umana, ma il sollevarsene è proprietà angelica, onde mi par ragionevole ch' essendo voi Angelo nelle bellezze esteriori del corpo, che tale anco dobbiate mostrarvi nelle virtù interiori dell'anima. Chi pecca nella gioventù con allegrezza, si suol pentire nella maturità degli anni con le lagrime, e tanto più amare, quanto che veggono non poter il pentimento rimediare agli errori passati. Ogni altra cosa avrei pensato di voi, che di vedervi come Pecorella smarrita, andar fuori di quel Gregge, verso il quale mostraste tanto affetto sul principio, e quel che più importa, che non volete guardare in quali tenebre vi conduce il deserto che calcate. Oh Dio è possibile, che non vi ricordiate più di tante proteste fattemi, di voler come colonna stabile, star sempre fermo al pensiero della Religione? Ritornate in voi stesso, con prudenza umana, e considerate, che avendovi il morto Padre lasciato (se bene quant' altro nobilissimo) però con poca facoltà, e con numerosa famiglia non potreste vivere al secolo, e mantenervi con quello splendore, che alla vostra nascita, e grandezza della vostra famiglia si ricerca; e se al presente corteggiato, e presentato vivete con certa apparenza di onore, tosto l'invidioso tempo vi ruberà quel vigor giovenile, ed allegrezza del cuore, che di tutto vi fa godere, e gustare, e aggravandovi di mille imperfezioni, quando non gioverà il pentirvi, vi precipiterà nello stretto carcere delle miserie, ove la fortuna con il fumo delle vane speranze pasce gli uomini sonnachiosi, ed inresoluti. Sapete che i bisogni della gioventù, e quelli puerili affetti, che negli anni primieri ci molestano, facilmente si possono acquetare, avendo la natura vaga delle multiplicità provveduto, che in ogni luogo nascono, e si trovano cose buone per la gioventù, e

B 3 pre-

puerizia; ma nella adulta etadè, e più nella se-nile, quasi a guisa di uccelli, che potendo fuori del suo nido volare, sono dal Padre e Madre ab-bandonati, e da per se bisogna proccaciarsi il vit-to; all' ora le passioni, e le necessità si fanno sentire, nè supplisсono le cose ordinarie alli no-stri difetti, anzi li cibi, ed altri usi giovenili, a chi negli anni maturi gli adopra, riescono per lo più nocivi, e mortali, perchè essa natura, intenta alle opere novelle, e poco di noi curandosi, per-mette che il tutto si consumi, e si guasti; onde prima che si cangiano gli anni, e vi sopravvenga-no tali perturbamenti, atto di prudenza sarà, che risolviate il sentiero della vita, e volendo ai mol-ti incomodi, ed infortunj, che vi soprastano sot-trarvi, non fareste meglio, che conforme alli miei consigli tosto ritornarvene a noi, prender l' abito del nostro Ordine, che solo può rendere felice la vostra persona, e mettervi in un credito non in-feriore a quello de' primi Signori dell' Universo. So che non mancheranno ostacoli nel vostro senso, opponendosi ad una tal risoluzione i piaceri mon-dani, i diporti delle Città, la compagnia degli amici, e cose simili, ch'essendo tutte insieme false tentazioni potrete opporvi con quella lezione di Cri-sto: *Vade retro satanas*. Quello che promette il Mon-do non è altro che una vana apparenza, che a guisa di quelle brombole che formano li fanciulli, spari-scono senza moto, benchè si formano con il soffio. Chi sta nel Mondo sta sopra una palla, che gira più, allora che più si crede fermarla; la Religione al contrario ella è una Torre, che difende ogni uno, che l' abbraccia, da tutti gli insulti del Mon-do, e benchè vi soffi qualche sinistro vento d' in-vidia, pure resta sempre invincibile. Il Mondo copre i dolori con i piaceri, la Religione i pia-ceri con li dolori, ma quel che più importa, che nella Religione i dolori sono momentanei, ed i

pia-

piaceri eterni, e nel Mondo i piaceri momentanei ed i dolori eterni. Le violenze che ci fanno ad abbracciar l' abito Religioso, sono certi giovinili duelli, e puntigli di onore, e da molte più false, e popolari opinioni; e le clausure non sono similmente per istar chiusi, ma per chiudere agli altri le cose loro, e con pochi travagli commemorando le lodi del Signore goder la vita più libera, e sicura. Se poi verrete al nostro particolare, di gran lunga vi troverete miglior condizione, concio sia cosa che le nostre Compagnie non tenghino clausura, o vero altro straordinario obbligo di discipline, vigilie, o digiuni; azioni, che facendo le persone stupide, le rende inabili alla conversazione, ed agli negozj necessarj per la salute del prossimo, come l'antiche Religioni tutte, che inutili alla Chiesa di Roma riuscendo, di simili apparenti opere hanno di bisogno; anzi liberi da Coro, da processioni da mortorj, quasi semplici Sacerdoti godendo una libertà secolare, indrizziamo ogni nostra operazione a quegli studj, che fanno gli uomini riguardevoli, ed ammirabili, e possono insieme grandemente esaltare, ed aggrandire la Santa Sede Romana, per il che anco come meritevoli da quella riconosciuti, siccome ad esse antiche Religioni per la poca attitudine, che hanno ad aggrandir essa Sede, giornalmente privilegj, ed indulti se gli vanno levando; così in noi utilissimi Mnistri suoi ad ogn'ora vengono dilatati, ed aggiunti, li quali particolari, oltre l' assicurarvi della felicità de'nostri instituti, vi possono far chiaramente conoscere la soprania, che tiene la nostra Compagnia sopra tutte le altre Religioni, e ciò non è senza importantissime ragioni, perchè essendo quelle nell'esterno fondate, riescono in se poco durabili, e forse all'anime pericolose, essendo che le Monacali, dando opera alle sole ricchezze, sono per quelle divenute serve del peccato, e

del Mondo, e per lo stesso anco invidiate, e se ne vanno giornalmente in commenda; permettendosegli sola quella parte, che serve a cavar l'entrate fuori degli altrui Stati per li bisogni de'Prelati, e della Corte Romana. Le Mendicanti poi per l'affettata povertà disprezzate, vanno raccogliendo ogni minuta elemosina mendicando sino nelli Villaggi, e ad instanza di qualunque vil femminella entro a'Capitelli, e case particolari per vilissimo prezzo celebrano li Santissimi Sacrificj, e comunicano li Divini Ministerj con il meschiarsi tra il Secolo, ad abbruttarsi negli errori di quelli, per il che è nata la urgente occasione di pensare a riforme, e se quelle non succederanno bene, anco alla sua totale distruzione.

Ma la Società nostra, qual bene instituita Repubblica per la prudenza ed accortezza de' nostri Padri nella mediocrità collocata, non sopra la Monacal opulenza inalzandosi, nè meno all'infima mendicità inchinandosi, solo dell'una, e dell'altra quanto fa di mestieri per il servizio di Dio partecipando, con certa salute dell'anime li più gravi, e rilevanti benefizj della Romana Cattolica Sede ha sempre per fine; onde favorita da' sommi Pontefici, rispettata da' Prencipi, e riverita da' Popoli, emula ai giri del Sole, sarà con i suoi figli in ogni parte della Terra gloriosa, e nel Cielo Beata.

Di qua nascono le invidiose voci formate dalli diversi emoli nostri contro li costumi, ed esemplar nostra dottrina, che vi debbono susurrare nell'orecchie, e per le quali occultandovi agli occhi miei, forse vi sarete allontanato da questa casa, incolpandoci parimente di superbia con dire, che ci intitoliamo Compagni, a cui ogn'altra Religione appena si nomina serva; e pure alcuno non sarà, che giudicando con l'animo sincero non vegga, che essendo noi stati eletti dalla Divina Provi-

videnza per norma, e correzione degli altri, sia anco giusto, che questa sua diletta Congregazione, con insigne, e special vocabolo esser da tutte, e tante inutili sette di Monaci, e Fraterie distinta. Oltre ciò ci accusano, che ricusiamo vestir cilizj, e pascerci di cibi rusticali; ma schernendo ci dicono, che usiamo vesti di finissima lana, e sopra le carni teniamo bianchissime tele di lino, nutrendoci delli megliori e delicati cibi, che si trovano nella Città, e territorj circonvicini. Di più che fuggendo di abitare in Villaggi, o sotto umili tetti, essendo da'nostri Padri, andati in molte parti del Mondo, escogitato ogni comodo, e vaghezza, possediamo in tutti li Regni, e Provincie della Cristianità li migliori, e più eccellenti siti, e palagj che vi siano, non fondandosi mai le nostre Case in Villaggi, o Castellucci, ma in Città principali, ed abbondanti di ciò, che al genere umano può bisognare; le quali Case però anco non si accettano, se prima non vi sono preparate l'entrate, e le abitazioni in abbondanza per il numero de' Padri, e de' suoi Coadiutori temporali; nè avveggonsi questi appassionati detrattori ciò che de' vestimenti, cibi, ed abitazioni vanno dicendo, esser estrema lode della Santa Compagnia, e del Padre Ignazio, primo Institutore nostro, il quale come sapientissimo oltre tutti gli uomini, considerando che le vesti rozze, li cilizj, e li cibi rusticali non esser che mere afflizioni del corpo, che affliggono, ed indeboliscono anco lo spirito, perciò ci vietò il suo uso, e vuole che di quelli alimenti, e vesti fossimo provveduti, quali si conviene a chi per l'esaltazione della Chiesa Cattolica Romana esercita la mente negli studj, e la lingua ad immitazione de'Santissimi Appostoli nelle prediche, e nelle persuasioni pubbliche, e private.

E quanto alle abitazioni, chi non vede ciò farsi per decoro della Santa Religione, e così esser

ser necessarie, dovendosi in esse mantenere il Seminario degli uomini, con che la Chiesa, e la Cristianità tutta si regge. Nella dottrina poi essendo inabili questi maledici a sostener li veri Dogmi, non che impotenti ad uguagliare le opere, e le fatiche della Compagnia nostra, si vanno affatigando con il riporre nella grazia, e voler di Dio il tutto, mostrano il gran merito nostro nominandoci Pelagiani, e discepoli d' Epicuro, perciò che come asserisce il non mai abbastanza lodato Molina, dicono, che Iddio non vuole muovere fisicamente gli animi degli uomini, ma che nella sua eterna quiete sta aspettando, che con il merito del bene operare, invitati però dalla sua grazia, da per se acquistano il Paradiso. Ciechi non vedono che Iddio è immobile nella Divinità immediatamente, e in varj modi la sua gloria aggrandisçe, e noi per tal effetto esser quà più da quella Maestà concetti a fine di propagare il suo Regno; e mediante le nostre regole, e libri spirituali, con la forza, che ci dà la persuasione di muover l' animo, e di facilitar la strada del Cielo a tutti li Fedeli, quali spogliandosi d'ogni politica curiosità obbediranno soli alli nostri salutiferi precetti, e qual maggior segno della curiosità, ed integrità della dottrina nostra può il Mondo desiderare, se per noi li pubblici errori delle maggiori Università del Mondo vengono corretti; come in particolare della Regia Città di Parigi, nella quale da alcuni pochi vecchi letterati in fuori, tutti gli altri moderni e Giovani Dottori facilmente alla nostra dottrina si sono resi, non più scrivendo, che i falli de i Romani Pontefici, benchè esorbitanti, possono essere da' Concilj corretti, ovvero sostentando che alli loro Re sia lecito impedir la libera amministrazione delle cose Ecclesiastiche, ed altre massime di quel Regno importante. Punto, che per molte ragioni, ed allegazioni di Scritture por-

tate da antichissimi e celebri Dottori, e per le fatiche, che vane da molti erano stimate e insuperabili, pur ora da' nostri Padri guadagnata dico la tanta decantata libertà della Chiesa Gallicana, e qual mostro dalli novelli Ercoli della Teologia sepolto, rende affatto libero da ciascun impedimento in tutti i Principati l'assoluto dominio della Santa Sede Romana. Non ne fa anco indubitata fede il vedersi fra noi, che contro l' eretica pravità fioriscono tutte le virtù Divine, ed umane, da quali poi senza l'avido fine del denaro s' instruisce la maggiore, e miglior parte della gioventù Cristiana, a confusione degli appassionati, ed interessati Pedanti, a'quali con l'apparir de' nostri Padri, cessando gli utili, ed emolumenti suoi, hanno procurato con varie imposture macchiare le laudabili nostre operazioni, divulgando, che il fiore dell' utile, e de i piaceri, e non carità, ò vero amor del prossimo ci muove all'erudizione degli Scolari, con dimostrare, che alli ricchi, e formosi solo si attende, e che negli altri non si cura far maggior profitto di quanto comporti il salvar quell'apparenza, con che ci serviamo de' Padri, e parenti come di perpetui schiavi obbligati.

Di più aggiungono, che sotto coperta della Santa Religione seminiamo negli animi teneri di quelli sudditi o Cittadini, che pervengono alle nostre Scuole, semi di disprezzo, e disobbedienza verso li Principi naturali, persuadendo, che ad altro Prencipe inalzato da noi per Monarca di tutti, si deve solamente credere ed obbedire. E con simili diaboliche invenzioni si hanno creduto farci proibire ancora le Scuole, come in alcune nobili Città d'Italia gli è riuscito con estremo danno de' Nobili, e principali figliuoli di quella, ed altri, che in essa per causa di studiare concorrevano; alle quali maledicenze proferite da lingua interessata, se bene largamente se gli potrebbe rispondere, me la passerò

rò conforme le nostre regole Logicali con silenzio; solo dirovvi, che li beni di fortuna sono necessarj a chi desidera attendere alle lettere, e che la bellezza è un vero segno della vivacità dello Spirito, e bontà dell' ingegno, onde a questi che tali detti promulgano, si risponde, che lo facciamo come che sono soggetti atti, e nati alle discipline Scolastiche, e non per fini dilettevoli, o di avanzo. Nel rimanente poi dal vedersi frequentate le nostre Scuole in ogni luogo fino da' figli de' Prencipi con tanto concorso, abbandonando li loro Precettori, ne segue infallibile conclusione, che siccome in esistenza, e reputazione superiamo le altre Religioni tutte, così le dottrine, che escono dalle nostre Case, e Collegj, eccedano di pietà, e di sodezza di dogmi, siano pure di San Tommaso, ovvero di Scoto tutte le altre; per il che ciò, che ad altri si proibisce, fra noi è lecito tenere li libri, e Scritture, e vederle, delle quali poi alle volte per benefizio universale levando il nome degli empj, coperti con nomi delli nostri Padri fuori le rimandiamo, e sentirete a' vostri giorni ancora, non più Aristotile, o Cicerone, mostruose memorie della gentilità, ma le Catedre ornate di più illustri Autori leggersi da pertutto gli Alvari, li Toleti, li Molina, ed altri gravi Dottori della Società nostra.

Sì che queste, ed altre dettrazioni macchinate da pochi amorevoli per ismaccare le dottrine, e gl' incolpabili costumi nostri, come per la ragione si può vedere a guisa d'oro, o gemme confricate, si rendono sempre più lucide, e risplendenti. E quando alcun dubbio da quelli falsi attestatori vi si parasse dinanzi, conferendolo voi con esso meco, non solo ve lo renderò chiaro, e risoluto: ma fattovi capace della verità, spero che sempre più vi confermerete in abbracciare gli ottimi miei consigli, e sia certo che qui fra noi con

ogni

ogni ſorte di comodo averete, conforme alla voſtra generoſa ſtirpe, modo facile d'innalzarvi ad onori, e gradi importanti, e potrete con la facilità delle noſtre ſcienze, mediante la vivacità del voſtro ingegno, riuſcir celebre o nel predicare, ovvero nell'ammaeſtrare, nell' uno e nell' altro de' quali modi ne riporterete grandiſſima utilità, e non poca riputazione, eſſendo che dagli uomini, da donne, da plebei, e da Signori ſarete riverito a ſervito, nè coſa vi caderà nel penſiero, che riſependoſi non vi ſia da più parti offerta e donata. A voi ſaranno le coſe de' particolari aperte, con voi ſi conſiglieranno gl'importanti negozj delle Città, ogn'uno ſaravvi de' ſuoi ſegreti partecipe, e quando in ciò impiegherete l'animo da dovero rapindo con quella eſtrinſeca ombra di pietà l'opinione della ſemplice moltitudine, divenirete a voſtra voglia di Maeſtro, e di Predicatore, non in apparenza, ma con gli effetti, Monarca, ed Imperatore, ed arricchirete la voſtra perſona, non ſolo di comodi, ed onori, ma facendovi glorioſo, potrete aggrandire, ed arricchire le noſtre Compagnie, come a diverſi Padri in Polonia, Tranſilvania, Auſtria, Baviera, Spagna, ed altre parti è avvenuto, e finalmente nelle Indie, là dove una nuova vigna di Criſto, una grandiſſima Monarchia alla noſtra Società è ſtata eretta dagl'isteſſi, e piantata; circa che mi ſarebbe ſommamente caro, che con curioſità prendeſte eſatta informazione di quanto vi ſcrivo, poichè troverete le Provincie ſottopoſte all'Arciduca Ferdinando, con la ſopraintendenza della noſtra Compagnia reggerſi, ed eſſer felici, diſponendo in quelle delle Dignità, e Magiſtrati, trattandoſi fino le coſe appartenenti alla guerra con loro conſigli. In Baviera ſimilmente il tutto ſi governa con la prudenza de' noſtri Padri; la Tranſilvania è ſtata pur ſolo retta dal Padre Canglia, il quale per ſervizio di Dio la fece

anco

anco cadere in mano dell'Imperatore; non governa adesso la Francia, ed il Re stesso il Padre Gottone; ed in Polonia non ostante la resistenza delli poco buoni Cristiani, il Re nonostante esser anco stato de' nostri, vive con li nostri dettami? In Ispagna, Portogallo, Fiandra, Italia, e Sicilia chi non sà le ricchezze e l'autorità che teniamo? Ma che dirò del Padre Personio, quale già mentre era in Roma, teneva maggior autorità in Inghilterra, ove la Religione Appostolica Romana pare che sia del tutto bandita; ed inoltre il Re medesimo non vi è Conte, Marchese, o Prelato Cattolico, che non tenga per soprantendente, o Governatore della sua coscienza alcuno della Compagnia nostra; e per conclusione del tutto il General nostro, come a ciascuno è manifesto, governa Roma, ed il Pontificato, nel qual proposito non voglio restar di scoprirvi, che abbiamo noi un quarto voto d'ubbidienza alla Santa Sede, per andare (non petito viatico) in qualunque luogo, da quella fossimo inviati, con il quale noi fatti Ministri di essa Sede, confidenti, e consiglieri de' suoi più gravi segreti, persuadiamo alli Pontefici ciò, che a benefizio della nostra Religione resulta, necessitando chiunque a Titoli, o Prelatura aspira, a ricorrere all' intercessione nostra; ed insigniti da questo Ministero Pontificio, attraendo in noi l' opinione del Mondo, penetriamo nelle Città, nelli Regni, e nel cuore delli Prencipi stessi, e là dove quelli tengono dominio sopra le vite, e la roba, noi per permissione di Dio, delle volontà sue, e delli Sudditi c'impossessiamo, ed eguali alla Santa Sede, che dove essa entrava, faceva grandissimi progressi, così noi, ove pratichiamo insensibilmente con il nome di Gesù acquistiamo tal seguito, che non è poi manco in poter de' Principi il poterne di là scacciare, e di ciò ne può dar prova il Regno di Francia amplissimo, e potentissimo nelle sue ultime turbe-

bolenze, e per ciò divenuti bene spesso arbitri delle differenze non solo tra' Principi, ma fra' Signori e Vassali a nostra voglia risorgemo, apportatori delle guerre e delle Paci con il Mondo, non anco senza evidente pretenzione, che il possesso di quella Santa Sede un giorno nelli nostri Padri cascando, vi si possi poi successivamente, perpetuare; il che quando avvenisse, sarà di così notabil augumento alla Cattolica Religione, che in breve si potria sperare di vedere de' Principati Cristiani, e del Mondo tutto: *Unum Ovile, & unus Pastor*. Ne restiamo però con tal voto legati, ovvero non siminuisse punto la libertà, o preminenza nostra; anzi temuti e stimati, ci assicuriamo alle volte per zelo di Religione volger i calami, e la lingua contro ad essi Pontefici, specialmente concorrendovi l'interesse d'alcun grande, e benefattor nostro, e contro noi reggente l'autorità Pontificia non vi è chi ardisca inventar cosa alcuna, perchè da' nostri perseguitato come eretico, o scismatico, ogn'uno lo riputerebbe.

Si che per tali, e tante grazie Celesti anco Sacrosanti, ed inviolati ci conserviamo. Ma se per avventura non vi supplirà l'animo di meschiarvi ne' grandi affari del Mondo, ed arrischiarvi nella domestichezza de' Principi, sarà nel vostro arbitrio in qual Casa o Collegio più vi gradirà, godere una felicissima quiete, e sermoneggiando per le Chiese nutrir la pietà negli uomini timorosi, e nelle femmine, con che altrettanto onorato, e presentato riuscirete, perchè tenendo li vostri confidenti in officio con paurosi ricorsi, e miracoli raccolti, acciò da' peccati si astengano, disporrete delle facoltà, e delle persone loro in onor di Dio, e ad ogni vostro piacere; e benchè il nostro Santo zelo maliziosamente venga interpretato, ed in reprobo senso inteso, e si sparga che con il riferir diversamente l'istesse cose a questo, e a quello, dis-

disseminiamo discordie, e gare tra marito e moglie, tra Padre e Figlivolo, tra Fratelli e Parenti, ed in questa maniera tenendo in sospetto il bilancio de' nostri consigli particolari, le Città ed i Regni intieri, ci usurpiamo il dominio, e l'assoluta tirannide delle persone. Con tutto ciò tali azioni realmente non si possono biasimare, perchè il tutto è indrizzato alla salute dell'anime, ed in ciò ci conformiamo al verso Evangelico, che dice: ***Non veni mittere pacem, sed gladium, veni enim separare hominem adversus Patrem suum, & filiam adversus matrem suam***; Onde non è errare il parlare, o trattare contaddittoriamente, o tener disuniti gli animi de' Parenti, e de' Cittadini, quando però il tutto sia conforme al beneficio della Chiesa, e della Santa Sede Romana; nel servizio, e grandezza di cui consiste la vera pietà, e la somma Religione. E qui per sincerarvi d' alcun scrupolo, che per certe volgari mormorazioni nella vostra mente potesse venire, voglio avvertirvi, che concorrendo alle nostre Chiese li principali Signori, e le più nobili Matrone della Città per loro devozione, volgendosi da' maligni il bene in male, dicono ciò nascere dagli artificj nostri, disseminando che ci rendiamo difficili in confessar plebei, e povere persone, o li fughiamo da noi con essergli rigidi nelle assoluzioni, aspri in riprendere, e nelle penitenze insopportabili; all' incontro verso li ricchi, e le donne vedove, o maritate diversamente diportandoci con poca o niuna penitenza, bene spesso senza l'auricolar Confessione, con la sola visione d' una lista d' errori descritti rimettiamo li loro gravissimi peccati, volendo da ciascun penitente la confessione generale non comandata da Dio, nè meno neccessaria alla salute delle anime, per potere, scoprendo le loro naturali inclinazioni, conforme a quelle permettere, ciò che altri Religiosi non hanno conceduto giammai;

e la

e la molta pazienza, che soffriamo in espugnare li deboli animi delle donne da scrupoli, e superstizioni, a che naturalmente sono sottoposte, da questi tali venendo descritti si dia che con esse usiamo tener lunghi e frequenti colloqui per mezzo de' quali otteniamo qualche cosa desiderabile, e con i Santissimi Sacramenti confermando il silenzio ci leghiamo a quelle con matrimonio spirituale, facendo da per tutto comparire le schiere d' Orsoline, e di Diaconesse in rilevante bisogno di recitare alcuna rappresentazione, e ciò per tenerle in questa maniera fra se stesse congiunte con li nostri vincoli, e obbligate strettamente, onde la divozione loro secretamente ne' maschi parenti, e figliuoli trapassi. Il che usato con solenne sagacità, ed altrettanta utilità nelle occasioni poco tempo fa passate, e pure in parte arrivate alla luce per la troppo penetrante indagazione degli nostri emuli, e semplice confidenza di queste divote animelle, allontanate dagli oracoli de'nostri consigli, e prive del necessario sostegno della loro fragilità; Oltre a ciò viviamo senza pericolo, che l'azzioni nostre si risappiano mai, poichè tenendo solo commercio de' grandi, da' quali oltre li quotidiani donativi, ogni pubblico segreto intendiamo; onde l'onor proprio gli tiene chiusa la bocca, in contrario delle altre Religioni, che indifferentemente hanno pratica d' ogni uno, senza questi Santi artifici difficilmente si possono occultare, ma anco tali nebbie si possono facilmente dileguare; perciò che con mistero queste, e tutte le altre nostre operazioni facciamo; Conciosiachè fra la povera gente non cascano quelle qualità di peccati, o vero importanza de' casi, per assoluzione de' quali vi faccia di mestiero di estraordinaria intelligenza, o profondità di discorso, ma sono li suoi falli errori vulgari, e consueti, a' quali potendosi da ogni fratuccio soddisfare, riuscirebbe discaro

a sua Divina Maestà, che le elaborate fatighe in ciò inutilmente si perdessero, e se da noi confessandosi gli riusciamo aspri e severi non per iscacciarli, ma perchè innamorati degli ordinarj peccati s'astenghino da' peggiori, lo facciamo, il che non avviene de i ricchi, quali per il maneggio delle facoltà, e negozj pubblici, in che stanno, sono sottoposti a molti scrupoli, e dubbj pericolosi, e per ciò risulta in gran servizio dell' anime loro, che da uomini dotti, e sapienti, come da' nostri Padri sieno esaminati, e corretti, e per tali cause volentieri nelle nostre Chiese li riceviamo, e dolcemente trattiamo; acciò non si diano alla disperazione, ma più tosto con quelle ricchezze, che gli hanno cagionate li peccati, facendo larghe elemosine alle Case, ed alle Chiese nostre, guadagnando il Cielo, si levino dalla strada, che li condurrebbe all'inferno; così verso le donne per la fragilità del suo sesso piamente, e senza rigore procediamo, e per più facilmente ridurle alla obbedienza delli Divini precetti, alcune cose di poco momento si sogliono permettere, purchè riconoscendo il tutto come fattura di Dio, gliene rendino le dovute grazie, nè da queste, o da quelli richiediamo la Confessione generale per secondare li loro appetiti, ma più tosto per iscuoprire li tristi affetti, e male inclinazioni loro naturali; alle quali differentemente applichiamo poi in ciascuno la sua particolar medicina, e non come gli altri Religiosi, che danno confusamente a tutti li peccatori lo stesso rimedio; modo salutifero rivelatoci da Dio per esaltazione della sua fede, con il quale scoprendo anco gli animi risoluti, e forti gli abbiamo molte volte consultatamente impiegati con il mezzo delle nostre Camere di meditazione, e comunicateli li segreti, de' quali non è lecito a valersi, che alle occasioni contro eretici, e nemici disubbidienti alla Santa Sede Romana, e ciò

ciò non solo facciamo con particolari persone, ma anco con gran Principi, e Regi, adempiendo con questi eroici fatti la figura del buon Aod, che nella Sacra Scrittura si legge, e nel Compendio dei Santi Martiri; e questo con immortal lode della nostra Congregazione; con adempimento delle leggi del Paradiso, del che ne rendono testimonianza le molte effigie, che in varie Stampe di rame si veggono impresse; ed ogni uno delli sopra nominati uomini e donne non dovrebbero assumer li Santissimi Sacramenti in altri luoghi, che nelle nostre Chiese; ed esercitare le Confessioni, ove oltre alle facoltà, e privilegj concessi da Sommi Pontefici, con li quali si possono assolvere da qualsivoglia colpa, avranno facil modo per salvare l' anime loro, inventato da noi, che consiste solo in ispogliarsi della propria volontà, e senza mercar laboriosamente altro, seguitare li precetti di chi studia, e si effatica per loro, che sono li suoi Padri Spirituali, e per tal maniera se gli leva ogni pericolo di peccare, non veduta o conosciuta dagli altri Religiosi, e che allevati nell'antica semplicità, lasciando in libertà li suoi penitenti, hanno fatto, e faranno sempre poco profitto, e se bene da' Politici, ed altri Savj del Mondo questa viene chiamata eresia nostra, non perciò si deve porre il loro detto in alcuna considerazione vedendosi che dai Vescovi, Cardinali, e Pontefici viene approvata; e per conclusione poi quello, che più d'ogn'altra cosa rileva a quelli, che frequentando le nostre Chiese, abbracciano questa Santa obbedienza, e che gli si fà parte degl' innumerabili meriti, che tiene appresso sua Divina Maestà, sufficienti a levare le colpe passate, e redimere qualsisia anima, che nel Purgatorio fosse condannata, non vorrei nè meno che temeste d'incontrare alcuna difficoltà per conseguire li sopra nominati comodi ed onori, essendo che le vie, che

nella nostra Società conducono ad essi, sono così trite, che senza mettere il piede in fallo ogn' uno può sperare d'ottenerli, e goderli, poichè quì assiduamente si tratta di parlare, ed operare, e sopra quanto di pubblico, o di privato ci perviene all' orecchie, si consulta; ne alcuno mai ad alcuna cosa s' impiega, che prima non si sia esaminata la sua natura e considerato il suo talento dal Padre Generale, che di ciascheduni avvisato, ne tiene note particolarissime, e distinte; quale poi avvisato di quello che è degno di considerazione, e che alla giornata occorre, e scopresi per ragionamenti naturali famigliari, o per confessioni de'nostri devoti, e lo confessiamo fra noi, e per lettere di casa scrivendolo, alle cose seguite, e che seguir potessero anticipatamente l'andiamo preparando; a simili consultazioni occorrendo alcun dubbio irrisoluto, vi assistono li più antichi ed intelligenti Lettori, che abbiamo, quali versatissimi in ciascuna materia difiniscono come a uomini, e donne vedove o maritate si deve persuadere l'obedienza, il beneficare li Collegi, e le nostre particolari persone, per incamminarsi alla strada del Paradiso; le maniere d'insinuarsi nella grazia de'Prencipi, con quali mezzi si guadagnino le volontà loro, e con quali possa l'uomo impossessarsi dell'animo, ed opinioni de'popoli.

Travaglinsi pure li nemici nostri ignari della volontà Celeste, e sparlino di noi con tali regole ed invenzioni à portar danno alle case particolari, ed alli Prencipi del Mondo, agli uni asserendo che con timidi ricordi, quali predichiamo a i semplici nelle Chiese, ed all' esalanti anime dentro alle case, arricchindo noi stessi, ed i Collegi nostri, spogliamo delle dovute eredità gl'istessi figliuoli, ed i propj parenti; agli altri, perchè affidando con una simulata servitù li Principi Cristiani ad istanza della grandezza Ecclesiastica con im-

imprudenti consigli talora gli facciamo perdere lo stato, e la vita. Ed anco quella singolare pietà, che si esercita per dilatare l'autorità della Santa Sede; si sforzino pure li scandalosi Politici con nomi di tradimenti, e ribellioni da noi preparate, denigrando la nostra Compagnia di renderla odiosa al Mondo, affermando che le Predicazioni e premj di ricchezze, e di lode inventate da noi per estirpazione degli eretici esser maniere proditorie verso essi Principi, e voci adulatrici con le quali rimarchiamo di Santità, e di Martirj li benefizj Patricidj, esclamando falsamente noi per l' istesse vie di distruzione contro la vera fede di Gesù, meritare il nome di Gesuiti per quelle vie per le quali Scipione rovinando l'Imperio Cartaginese, se lo guadagnò di Africano. Poichè il tutto considerato come si deve, questi non è punto peccato, anzi è la vera pietà, che in benefizio della Chiesa Cattolica Romana, ed in servizio dell'anime a lei divote risulta, nè primieramente disconviensi, che il Padre per la propria salute privi il figliuolo, o vero il parente suo dell'eredità, essendo ciascuno obbligato per la dottrina Evangelica più all'anima sua, che al Padre, Madre, o figliuoli, e così anco sarà opera meritoria, quando un Prencipe innamorato più delle proprie giurisdizioni o degl'interessi de'Sudditi, che della salute dell'anima, si renderà schivo d' obbedire alli Pontificj precetti, assolvere li sudditi dalla fedeltà, e dichiarare che non potendosi da per se reggere, s'accostino ad altro Principe Cattolico e Collegato al Romano Pontefice; e quando per la persona, e forse del disubbidiente non si possa venire a simili aperte dichiazioni, sarà manco contrario alle leggi Canoniche, ed alli Decretali ascostamente con assoluzione de'peccati, o vero con premj agl'interfettori levarlo di vita. Asserendo anco ciò il dottissimo nostro istorico Gio-

 vanni

vanni Mariana nel suo trattato al gran Re della Spagna, ove proponendo li veleni, e sue composizioni, per più sicuro mezzo conclude, che per simili effetti essi veleni si dovrebbero tener sempre preparati appresso d'un buon Cattolico; e nella Sacra Biblia si legge per l'esempio di Geroboam, ed altri, come li Re del Popolo diletto, fossero da' Sacerdoti, e Profeti per nome di Dio delle loro disobbedienze castigati; anzi che levandosi il seme pestifero de'Politici, alli Popoli saria di grandissimo benefizio, che unito il Dominio temporale allo spirituale, solo da noi Ecclesiastici fossero retti, e governati, perchè con più pietà sarebbero trattati; e tali concetti predicandosi da i nostri Padri in ogni luogo, dovrebbe non meno che un articolo di fede esser tenuto; poichè gli altri dormono, e noi sempre vegliamo per la loro salute; e perchè l'animo vostro resti maggiormente soddisfatto del prudentissimo Governo, o vero regola nostra, non mai da Filosofo alcuno si perfettamente descritta; ma miracolosamente fondata da quel celebre Ignazio Lojola, il quale del 1521. Capo delle armi Castigliane in Pamplona, avendo sostentato la validità della Scomunica di Giulio Secondo contro il Re di Francia, e di Navarra, meritò da Dio per il valor mostrato, e per l'offese nella persona patite, esser di lei anco Capo, ed institutore, erigendo quella Società che ad immitazione sua doveva ora, e sempre continuare.

Di essa voglio ancora questo farvi sapere, che siccome molte vie sono a'buoni qui dentro per ricevere il premio delle loro virtuose operazioni, così al punir de i falli con molta circonspezione camminiamo, e dove gli altri con pene cospicue, ed inflittive palesano al mondo li proprj difetti; noi secondo il precetto Evangelico, da scandali allontanandoci con soliti, e secreti Ostracismi, o vero onorate, e lontane relegazioni, espurghiamo ogni erre-

errore, di che poi sotto pena di gravissimo peccato non è lecito con alcuno, o vero in alcun tempo farne memoria; ma egualmente, e sempre di tutti riferir bene. In somma niun rispetto vi deve ritardare, e conciosiachè tutte le cose, quali a prima vista vi potessero parer difficili, o travagliose, ponderandole, e discorrendovi sopra le troverete acconcie a l'onore, e comodo de' Padri, e figliuoli delle case, e tali che invitano ogni uno ad impiegarvi li suoi pensieri per potersene render partecipe. Desidererei solo pertanto potervi far vedere, e supplire a scuoprirvi quali comodi, si provino sotto questo nido con Santo zelo di Religione, ed in particolare gli onori, e contenti, che con questa umiltà, ed abbiezione di vita esteriore ricevono li figliuoli delle Case, e Collegj nostri, perchè mi rendo sicuro che mutando pensiero, ritornereste di subito al vostro primo proponimento, e quando non temessi alcune cose poner in iscritto, e che il vero per iperbole fusse creduto, vi mostrerei come le nostre Chiese sono li veri nidi delli delitti spirituali, e le Case, e Collegj fondati con una Santissima usura, ove a chi vien concesso il potervi entrare, troverà modo di acquistare molti comodi con mediocri ricchezze, le quali poi fra noi si possono tenere, e godere. Come anco quando voi sarete solennemente fatto Professo, elevandovi dalla turba degli altri di semplice voto con partecipare l' assoluto comando, ed autorità de i nostri Primati, sarete riverito, ed obbedito, conoscerete in effetto, che ora vi scrivo parte di questa verità assai più tacendone, però essendo ella causata dalla propria pratica, meglio a bocca e con la presenza additandovi i luoghi, e l' istesse Case, facendovi vedere, riuscirebbe; perciocchè voi facendovi riflesso con l'intelletto sopra ciò che da me vi venisse narrato, conoscereste quanto più sincero sia il mio amo-

 re

re di quello adulatorio, in che miseramente vi siete lasciato imbrogliare.

Sia dunque ormai il fine di tanta e si lunga assenza, e ritornate qual figliuolo prodigo al vostro Padre spirituale ed al Maestro.

Ricordatevi d'esser mortale, e che fuori di questo numero de'nostri Compagni, pochi o forse niuno si può salvare.

Adempite li voti, e le promesse non meno del Padre, che vostre, e riconoscendo il vostro fallo fuggite le vendette del Cielo.

E state sano.

Vostro Svisceratissimo nel Signore
N. P. N. N.

RI-

332

RISPOSTA

DEL

CAVALIERE DISCEPOLO

Alla Lettera Persuasiva del Gesuita Maestro.

MOLTO REVERENDO PADRE.

A Ggradisco l' affetto di vostra Paternità, per non mancare nella gratitudine, benchè non mi senta tanto obbligato di farlo, mentre scopro nella sua lettera maggior pompa di parole, che d' effetti, tanto più che la causa che mi tocca, dipende molto più dalla disposizione Celeste, che dalli movimenti umani, che così biasima nella mia persona.

L' Intenzione del fu mio Signor Padre, non ebbe mai il fine d' obbligarmi a rompere il filo della mia inclinazione, essendosi dichiarato più volte di voler lasciare alla mia disposizione la scelta di quella professione, che pretendevo fare nel mondo, ond' è che mi raccomandò nella mia fanciullezza alla discrezione di periti Maestri, acciò instrutto nelle virtù dell' animo, potesse con il tempo sciegliere quel cammino, che fosse più proprio a guidare la mia persona, agli onori.

Ora V. P. vuole rinversare l' ordine istesso della natura, e costringere un Discepolo adottivo à quello, che mai pensò il Genitore naturale, e che mai sarà per pensare il figliuolo, per non far torto a' pensieri paterni. Ma per dire il vero, quando pure io avessi qualche inclinazione allo stato Religioso, il vedermi consigliato da un Gesuita, sarebbe motivo bastante da distormene ogni pensiero, mentre so che essi non operano per zelo dell' anima, ma per una semplice ambizione umana, volendo con tali consigli imperiosi, imposses-

farsi

farsi de' cuori della gioventù, per poter poi con il tempo, tanto più liberamente esercitare quella Monarchia, che pretendono avere sopra gli animi de' Principi e de' Popoli.

Si danno a' Maestri li Discepoli, per insegnarli ad ubbidire a'Padri, acciò li giovini instrutti nelle doti dell'animo, rendessero onorata, ed eterna con azioni illustri la propria Casa. A queste regole non si sottoscrive il suo Ordine, mentre ogni Gesuita studia d'estinguere d'uomini il Mondo, per eternizzare di Religiosi il proprio Convento.

Già è noto ad ogni uno, che le Paternità vostre hanno per massima politica di chiamare alla Religione, per non dir forzare a prender l'abito, solo que' giovini, che sono o ricchi, o nobili, o virtuosi, o belli, la qual massima se si considera da vicino, si trova diabolica per lo beneficio de' Prencipj, benchè angelica per la prosperità Gesuitesca. Ed in fatti subito che si vede un giovine d'una forma proporzionata, d'un bel garbo, e di fattezze signorili, le Reverenze vostre vi danno dell' occhio, e per torto, o per traverso, con lusinghe, o con minaccie, non cessano d'operar sino a tanto che lo veggono dentro il loro noviziato, così resta il Secolo privo d'un Angelo, che sarebbe stato meglio in un consiglio d'un Prencipe, che in una Congregazione di Frati; dico in un consiglio d'un Principe, perchè essendo vera l'opinione d'alcuni Teologi, che la belleza esteriore del Corpo, sia un segno della purità interiore dell'anima, ogni valta che i Popoli andarebbono per negoziare ne' Consiglj, averebbono l'occasione di giudicare buoni i Consiglieri, e tali immaginandoseli riuscirebbono i negoziati molto più felici, dove che per lo contrario, vedendosi Consigli pieni d'uomini sconci, e malfatti, generano non so che di nausea agli occhi de' Popoli, nè possono fare altra scelta i Prencipi, già che conviene pigliar per loro servizio quello

lo resta all' uso de' Gesuiti, che fanno le lor provisioni prima di tutti; in somma le bellezze starebbono meglio ne' Cōsigli de' Princip, che sono luoghi pubblici, che nelle Congregazioni de' Frati, che sono luoghi particolari.

Ma quel che più importa, che non contente le Paternità vostre di spogliare il Secolo della bellezza del corpo, vogliono anco quella dell'animo, ch' è la virtù, onde non si tosto veggono comparire li primi albori della vivacità dello spirito in un garzonetto, che lo rubano al Secolo, cagionando nello stesso tempo due mali al pubblico beneficio; primo che obbligano i Principi, a farsi servire da ignoranti; già che i Gesuiti rubano i dotti, e l' altro che stimandosi i più vili altrettanto virtuosi che i magnati, pretendono sollevarsi con l' ignoranza, dove con l' ignoranza giungono i Magnati. L' opinione comune è, che questa politica è stata suggerita alle Paternità vostre da quel Dominio che odia la prosperità del Mondo, perchè ritirando la virtù ne' vostri Chiostri, obbligate i Principi, che hanno bisogno bene spesso de' consigli virtuosi di ricorrere a voi per esser consigliati, la qual cosa vi fa adorare da' Popoli, mentre questi veggono i Principi consigliati da voi, così si viene a distendere sempre più la vostra monarchia.

La nobiltà è l'altro scopo, dove essi Padri hanno la mira, e non senza ragione, perchè essendo la maggior parte delle Corti de' Prencipi composte di persone nobili, vengono in questa maniera, a facilitarsi l'ingresso in dette Corti, nelle quali entrati, non hanno poi difficoltà di rendersi con quelle industrie che le son naturali, padroni della volontà de' Principi, fortificando in questo mentre quella monarchia alla quale aspirano.

In quanto al quarto punto, ch'è la ricchezza, benchè l'amano in eccesso, ad ogni modo, in tal caso se ne servono per pura necessità, mentre si sa ch'essi pospongono un giovine ricco ad un' altro no-

nobile, virtuoso, o bello; ma l'abbracciano volentieri quando veggono mancar questi altri talenti; ed io trovo che fanno molto bene, perchè la virtù, e nobiltà possono tirar ricchezze, ed autorità insieme da tutte le parti; dove che un Gesuita ricco, non può sperar altro, che tirar qualche cosa da'suoi soli Parenti; ben è vero ch'essendo i ricchi di questi tempi tutti nobili, e nell'autorità molto più considerati de'nobili stessi; tirando a se i ricchi, tirano nobiltà, ed autorità.

Ecco a che batte tutto il disegno di loro altri Padri nel popolar di Religiosi le lor Case; quantunque diano ad intendere di far ogni cosa per la sola gloria di Dio, che tale si potrebbe credere; quando imitassero Cristo nel chiamar dal Secolo alla Religione gli uomini. Ed in effetto Cristo chiamò nel suo Santo Collegio per suoi compagni, uomini rozzi, ed ignoranti, scalzi, e mal vestiti; vili, e plebei; onde disprezzando essi tale specie di uomini, e chiamando solo ricchi; nobili; virtuosi e belli, bisogna di necessità credere, che le loro operazioni in tal caso siano molto diverse di quelle di Cristo, e però si possono dir drizzate alla lor propria gloria, e non a quella di Dio.

Le persuazioni ch'ella mi fa, per indurmi a pigliar l'abito Religioso, le crederei mosse dal cuore, quando mi lasciasse la libertà di sciegliere la Religione a mio piacere, secondo che l'inspirazione del Cielo potesse suggerirmi ad abbracciarle una o più stretta o più larga; ma restringendosi tutta la forza della sua persuasiva ad obbligarmi solo alla professione Gesuitesca, mi dò a credere, che questo sia per acomodar i Gesuiti, non già la mia persona, tanto più che ritrovandosi in me bellezza e nobiltà, che sono due doti, dietro alle quali vanno a caccia essi Padri, bisogna di necessità credere, che l'esortazioni cerchino il loro, non il mio beneficio.

Il

Il colorire poi il proprio desiderio, col dire che il mio Signor Padre mi avesse votato negli anni teneri della mia età al Beato Ignazio fondator vostro, non è motivo di accendermi; ma d' allontanarmi dalla Religione, e mi vado immaginando, che abbia molto più pensato ella a farmi votare, che il mio Padre a votarmi a detto Santo.

Quali Leggi, quale natura, qual uso umano possono costringere un Padre d' obbligare un figliuolo ad una prigione perpetua? E non si accorge la Paternità sua, che mentre parla di voto, offende l' affetto Paterno, e la Santità della Religione. Il voto ricerca l' assenso libero della persona votata, non la sola risoluzione del votante; il costringere un' uomo al voto, benchè giunto agli anni della discrezione, è una tirannia imperiosa, quando volontariamente non si risolve a farlo; l'obbligarlo negli anni immaturi, è un imperio tirannico. Il figliuolo, benchè sia tenuto per legge divina di rispettare, ed onorare tutto il tempo della sua vita il Padre, contuttociò passati gli anni della minorità può scusarsi dall' ubbidienza, e seguire o nelle Professioni del Mondo l' istinto di natura: o nell' appartenenze del Cielo, lo stimolo della Coscienza. Or qual Padre sarebbe quello, che andasse ad obbligare un figlioletto al voto perpetuo della Religione, senza sapere se il figlio può effettuare il voto, giunto all'età della discrezione? Non posso dunque immaginarmi, che il mio Signor Padre, tanto tenero verso la mia persona, avesse pensato ad una cosa, in che non si deve pensare per non introdur la tirannia nelle famiglie, mascherata con il manto di Religione, che deve aver per iscopo la Santità?

Se l' obbligo grande, che professo alla sua persona in particolare, per avermi con tanta cura drizzato alle scienze dell' umanità, non mi mettesse innanzi gli occhi il rispetto dovuto a un tal Mae-

stro,

stro, certo, che averei ragione, senza però lasciarmi trasportare d'alcun furore, o leggerezza giovanile, di pubblicar per discolpa di quello che mi accusa, molti difetti che ho veduti con gli occhi, nel suo Collegio, e tra i Religiosi suoi Compagni, la qual cosa servirebbe per fargli saper la giusta causa che mi potrebbe torre ogni pensiero di pensare al suo debito.

Tralasciando dunque le materie interiori, passerò all'osservazioni d' alcuni punti esteriori, che sono appunto quell iche mi hanno allontanato non solo cop corpo, ma anco col pensiero dal suo Collegio, e poi epilogando la sua lettera, gli farò vedere con le stesse sue ragioni, ch'erra molto più la Paternità sua nel chiamarvi al suo Ovile, che io fuggire nel Deserto.

Veramente su'l principio che cominciai a praticar li Religiosi del suo Ordine, si cominciò a destare in me una divozione particolare, e tanto quanto poteva sostenere la bassezza della mia età. Ogni volta che li vedevo andar per la Città con un passo modesto, con gli occhi bassi, con vesti umili, adorati, per così dire, dal comune del Popolo; riveriti dal particolare de' nobili; entrar con tanta franchezza nelle Case principali delle Dame, raccomandata tutta la gioventù alla lor discrezione, m' imaginavo per certo trovarsi in loro una natura angelica, e che fossero più di tutti gli altri favoriti dal Cielo, coll' esser dichiarati Angeli tutelari della Terra. Questo si buon concetto si aumentava sempre più in me nel vedere questa gran divozione, con la quale essi Padri celebravano le solennità de' Santi nella loi Chiesa con tanta magnificenza d'apparati, con tanta armonia di celebri Musici, con si grande assistenza de' Confessioni, coni una quantità incredibile di lumi, con la celebrazione di tante Messe negli Altari, con la scelta degli Oratori più famosi ne' Pulpiti,

con

con la pubblicazione di tante Indulgenze, con l' invito di tutti i Magistrati, e Nobiltà, ed in somma con sì gran concetto d'anime; che per me posso dire che ogni volta che vedevo queste cose, sentivo serpeggiarmi nel cuore un desiderio immenso d' abbracciar una Religion simile, che serviva di tan. edificazione a' Popoli.

Ma in breve conobbi con la moltiplicazione del giudizio degli anni, non esser altro questa apparenza di culto esteriore, che un' inganno di mente, simile a quell' argento che copre l' amarezza delle pillole, per non ispaventar l'occhio dell'infermo: onde restai tutto attonito quando vidi rappresentarsi un'altra scena di natura contraria all' altra, mentre essendo giovinetto, non avevo altro giudizio, che di godere quel tanto che godevano gli occhi, ma quando poi mi venne il senno bastante, e che con questo cominciai a penetrare il midollo del fatto, mi pentii subito in me stesso d' essermi tanto attaccato alla scorza, e così pentito abbandonai quel desiderio, che aveva l'origiue dalla scorza, e non dal midollo.

Così dandomi dunque a penetrar più da vicino l'essere della natura Gesuitesca, trovai cose molto contrarie al mio genio; ondea restai tanto più scandalizzato, quanto edificato ero prima. E a dire il vero, chi non si scandalizzerebbe nel veder regnare tra' Gesuiti un'ippocrisia senza pari, un' ambizione senza simile, un'avarizia senza uguale, un' invidia senza compagnia, ed una brama senza simili. Se si vuole il disprezzo di tutti gli altri Ordini di Religiosi, tra' Gesuiti si trova: se l'ambizione di dominar tutte le Corti de' Principi, e le Case de' particolari, loro le possedono a maraviglia; se la cupidigia d' accumular ricchezze, anzi di rendersi padroni di quanto scalda il Sole nell' Universo, tra loro si vede in maggior grado; se l'arte di spiare i segreti più reconditi de'consigli,

C essi

essi ne sono così buoni Maestri, che oggidì non si trova cosa nascosta a' loro Collegj.

Questi sono i sentimenti comuni, e l'esperienza li ha resi tali, a segno che al presente ne sono informatissimi sino i più vili del volgo, che ne tengono lunghi discorsi, non dirò nelle piazze, ma nelle taverne istesse: pure anco in questo si conosce la finezza, e stratagemma di loro Padri, mentre sanno così ben far vedere il bianco per nero, e il nero per bianco, che convincendo con la forza d'una particolare persuasiva i cuori di quegli istessi, che conoscono il male, in un batter d'occhio riducono ad adorare quel tanto, che per lo innanzi biasimavano; ben'è vero che questa adorazione, o per meglio dire, questa riverenza, che porta il Popolo alla generalità di voi altri Padri, è così stiracchiata, che non facilmente si può conoscere, se più ipocriti siano i Gesuiti col Mondo, o il Mondo co' Gesuiti, onde s'è vero il proverbio comune, che *cosa a forza, non vale una scorza*, bisogna dire che poco profitto possono tirare i Popoli da' Gesuiti, a' quali credo che tutto ciò nulla importa, bastando a loro di tirar profitto da' Popoli.

Ma passiamo un poco oltre, col considerare li punti principali della sua Lettera, de' quali si serve per esortarmi a pigliar l'abito Religioso. Per primo ella disprezza la vita Monacale di tutte le Fraterie, che si danno a' digiuni, cilicj, penitenze, mortificazioni, e che celebrano Messe, e ministrano Sacramenti per tutto; In secondo luogo, mi manifesta la grandezza della sua Religione, la quale ha tanta parte nelle Corti de' Principi, e che domina tutti li cuori de' Primati delle Città: Per terzo, mi accenna la speranza che vi è, ed il mezzo che si tenta d'avere un giorno il Papato tra le loro mani, e per conseguenza, di vederlo ereditario nella lor Compagnia. Per quarto

to mi fa vedere con ragioni evidenti assai, e confessa potersi la sua Religione chiamare piuttosto una Monarchia universale; e finalmente dopo un' infinità d'altre cose simili, mi esorta con piaceri, che si trovano tra di loro, non solo per li Poderi deliziosi, dove vanno spesso a diporto, ma di più per certi compiacimenti onesti; mentre a loro è permesso di visitar Dame, acciò l' obbligassero con dolcezza, e divozione delle parole, ad esser frequenti nelle lor Chiese.

Dirò il vero, se non fosse cosa temeraria al Discepolo d'insegnare al Maestro, argomenterei gramaticalmente; e con una sola regola gramaticale riproverei tutto il contenuto della sua lettera, ma però voglio farlo, non già con intenzione d' insegnare al Maestro, ma solo per fargli vedere gramaticando, che son buon Discepolo, conservando ancora la memoria di quello m'è stato insegnato.

La parola di Religione, viene dal verbo *Relinquere*, per mostrare che li Religiosi subito entrati, oppure entrando alla Religione, debbono abbandonare il Mondo, e spogliarsi di tutte quelle passioni, che sono proprie del Secolo; perchè la vera, unica, ed assoluta massima del Religioso, debbe esser quella di servire Iddio fuori d'ogni distrazione, che però si costuma di mutarsi anco il nome, quasi che fosse necessario assolutamente, che non fosse nè meno conosciuto dal Mondo, per quel ch' egli è stato per il passato: ond'è che ne' primitivi tempi della Chiesa, li Religiosi non portavan' altro titolo che di Monaci, che vuol dire solitarj, per mostrare che loro non dovevano ingerirsi in modo alcuno col Secolo, ma vivere da parte come se non fossero nel Mondo.

Ora io non so come vostra Paternità vuole che io intenda la sua lettera persuasiva, con la quale mi esorta alla Religione, ed al Mondo; al Cielo

ed alla Terra, vuole che io lasci, e che io pigli nello stesso tempo; questo è un portar la livrea, che portano gli Sbirri nella Svissa, quali vanno con un mantello, che ha la metà d'un colore, e l'altra metà d'un altro.

A questo proposito mi ricordo aver inteso più volte dire, che viaggiando un giorno un Religioso sopra un Vascello, turbossi talmente il Mare, che non solo spaventò con la grave tempesta li Passeggieri, ma di più gli stessi Marinari, quasi vedendo vicina la perdita, e difficile lo scampo, diedero dipiglio all'ultimo rimedio, che dovrebbe essere il primo, cioè di raccomandarsi alla sola speranza del Cielo, esortando tutti a confessarsi l'un l'altro, ed a purgar la coscienza d'ogni lordura, e macchia. Il buon Religioso, che aveva seco una borsa di danari, conoscendo benissimo che questo era contro il voto della povertà, cominciò a temere, onde pensò di gettare la borsa in mare, per non morir proprietario, ma però trovò gran ripugnanza, e tanta che volle salvarla, attaccando una cordella alla borsa, e poi subito gettò la borsa in mare, tenendo sempre con la mano la cordella, credendo in questa maniera di salvar se stesso dalla proprietà, e di non perdere la borsa.

Lo stesso fanno loro altri Padri Gesuiti, quali mostrano nel naufragio, che suscita giornalmente il Demonio sopra la terra a'danni degli Uomini, di volersi salvare col gettare via tutto quello, che potrebbe servirli di peso, o d'impedimento; ma perchè trovano le ricchezze, e le comodità mondane, così grate, che questo buon Religioso trovava la borsa d'oro, non possono risolversi a farlo da senno, trovando meglio di farlo per apparenza, come cosa più facile da mettersi in esecuzione.

Già mi par di vedere innanzi gli occhi quel Reli-

Religioso gettar la borsa in mare, e tener la corda attaccata alla borsa bene stretta tra le mani, ma sentomi ancora obbligato a distornar la vista da un oggetto inferiore, per osservarne un'altro molto maggiore. Vaglia il vero; che bel piacere è questo, che scena curiosa da rappresentarsi, anzi che si presenta agli occhi del Cielo, e della Terra! Vedere un Gesuita disprezzare con il Voto solenne della povertà gli abiti Cavallereschi, e le comodità istesse, non che le ricchezze del Mondo, e poi nello stesso tempo vederlo affaccendato raccogliere gli altrui tesori, per empirne gli erarj del proprio Chiostro? Sentirlo prometter castità al Cielo con le mani giunte innanzi l'Altare, e poi vederlo dalla mattina a sera girar le Città, ed uscir ora da questo Palazzo, ed ora entrare in quell'altro, visitando le Dame? Vederlo promettere in faccia della Chiesa il quarto voto, cioè la Missione perpetua, che vuol dire la fatica, e vigilanza di convertire gli Eretici, e poi non parlar di convertire che la sostanza de' Cattolici nel proprio uso, parendogli cosa più dolce, e più facile, di batter su l'incudine d'un Cattolico ricco, per cavarne l'oro materiale, che sopra il cuore d'un Eretico ostinato, per tirarne qualche scintilla di conversione?

Tutte queste mutazioni sì fatte, si veggono chiaramente confermate dalla sua penna nella lettera ultimamente scrittami, nella quale parla del Cielo e della Terra, di Dio e di Mammona; di povertà e di ricchezze, di miserie e di comodità, di Paradiso e d'Inferno, di glorie e d'ignominie, d'onori e di disprezzi, di Religione e di Mondo, d'ubbidienza e di comando, di Chiostri solitarj e di Corti di Principi; come se fosse ad arbitrio de' Gesuiti di accomodare i Decreti del Cielo secondo il loro proprio gusto, e soddisfazione, ed a guisa del Leone alato di Venezia, te-

nere un piede nell' acque ; e l' altro sopra la Terra.

Non so se nel leggere la lettera di Vostra Paternità, fosse stato maggiore il piacere esteriore di vedere effigiate tante mutazioni di scene, o la mortificazione interiore, per sentirmi invitare a cose ripugnanti alla mia coscienza ; basta che per non restare in questa confusione di mente, confidai la lettera ad un mio amico; ma egli in luogo di scioglìermi, mi legò maggiormente con certi argomenti sofistici, burlandosi di me, che volessi badare alle ragioni de' Gesuiti, e concluse la risposta buffoneggiando col dire ; che v'era gran differenza tra il promettere d' abbandonare una cosa, ed il promettere di non ripigliarla, potendosi obbligare una persona di metter la sua spada a terra, ma poi la potrà ripigliare, se non vi sarà nuova promessa di non ripigliarla più, da dove nasceva, che i Gesuiti praticissimi nelle sottigliezze scolastiche, s' obbligavano solo facendosi Religiosi, di abbandonare ricchezze, piaceri, comodità, e tutto quello che prometteva il Mondo, ma non di non ripigliare quello che abbandonavano; che però essi (queste sono le proprie parole dell' amico) sogliono il giorno ch' entrano alla Religione, spropriarsi di tutto con un solenne voto di povertà, castità, ed ubbidienza, cioè privazione della propria volontà, ma il giorno seguente ripigliano il tutto, perchè nel voto non si specifica di non ripigliare, ma bensì di abbandonare; e soddisfano al voto abbandonando, e loro stessi ripigliando l' abbandonato, e quel che più importa senza alcuna off sa del voto.

L' argomento non è cattivo, benchè dall' amico mi sia stato detto facetamente, che credo che loro altri Padri ne trovino un altro più adequato e più proprio per corroborare quello che fanno. Se così è, bisogna credere il loro voto equivoco, come appun-

punto fu il giuramento di S. Bernardo, o di S. Francesco, secondo il credere d' altri; il quale venendo forzato dalla Giustizia di confessare, s'egli avesse veduto passare dinanzi al suo Eremo un certo bandito, ch'in fatti era passato, e ch'egli aveva benissimo osservato, per non servir di testimonio in un caso simile, che importava la vita d'un Uomo, trovò per ispediente di salvare il bandito, dandogli tempo maggiore di fuggire, ed ingannare gli Sbirri che lo perseguitavano, onde mettendosi la mano nel petto, disse: *vi giuro, che per quì non è passato*, intendendo gli, che non era passato sopra il suo petto, ma gli Sbirri che credevano, che questo s'intendesse d'altra maniera, soddisfatti del giuramento, se ne ritornaronoindietro. Fa di mestieri sentire della stessa maniera il voto di loro altri Padri, quali giurano di rinunciare il Mondo, ma non già di non ripigliarlo; e veramente il pensiero non è cattivo, chiudere un'occhio per guardar tanto meglio con l'altro; voltar le spalle all'imagine per goder l'originale, e gettar con una mano disprezzando, per raccorre con l'altra godendo, essendo tanto maggiore il gusto nel raccogliere, quanto maggiore è stato il disprezzo nel gettare il raccolto.

Che il mio cervello si sottometta a tali operazioni e sentimenti, sarà cosa impossibile, mentre il solo oggetto mi spaventa i sensi, a tal segno, che mi pento quasi d'essere stato imbevuto nel principio della mia gioventù di queste massime Gesuitesce, quali servono a farmi odiare anco quello che dovrei amare. Non ho il pensiero inclinato alla Religione, forse perchè essendo questo un dono celeste, il Cielo vuol farsi da me servire nel Secolo, e non nello stato Religioso; ma quando pure mi sopraggiungesse qualche scintilla d'ispirazione, ogni altro abito riceverei, che quello di V. P. Se fossi Gesuita, che Dio me ne liberi, mi parreb-

rebe dalla mattina a sera sentirmi susurrar nell'orecchie quel rimprovero, che diede Alessandro a quel Soldato vile e stracciato, che portava il suo nome: o *muta il nome*, o *opera da Alessandro*. Rimprovero, che veramente si può con giusta ragione applicare a' Gesuiti, col dirli: *o siate Religiosi, o Secolari; se Secolari lasciate la Religione; se Religiosi lasciate il Secolo. O siate poveri o ricchi; se ricchi, spogliatevi del voto di povertà; se poveri gettate via quella grande avidità d'accumular tesori. O vivete da Consiglieri nelle Corti, o da Ministri di Dio ne' Chiostri; se da Ministri di Dio ne' Chiostri, non cercate quello fanno i Consiglieri nelle Corti; se da Consiglieri nelle Corti; non usurpate il titolo che debbono avere i Ministri di Dio ne' Chiostri*. Ora io confesso a vostra Riverenza, che per non esser soggetto a tali rimproveri, fuggirò anco col pensiero la Religion Gesuitica, parendomi impossibile di poter nello stesso tempo vivere come fanno i Gesuiti, nel Mondo, e nella Religione, nella solitudine del Chiostro, e nel Corteggio delle Corti; senza chiudere totalmente gli occhi alla coscienza. Quando, come ho detto a Vostra Paternità, mi sopraggiungesse qualche ispirazione, ricorrerei ad abbracciare una di quelle Religioni, dove li Religiosi vivono con parità di regola, e se non ispogliati di tutte quelle passioni umane, che sogliono perseguitar l' uomo, allorachè più cerca allontanarsi, almeno separati da quegli intrighi mondani, che sono totalmente contrarj allo stato Religioso.

Altra cosa è, Reverendo mio Maestro, di cader nel peccato, per non aver forza di resistere alle tentazioni; che di voler peccare, per aver il gusto di correre dietro il peccato. Gli altri Religiosi cascano quando fuggono dal peccato, e voi cadete quando l'andate cercando. Peccano gli altri per esser troppo fragili, e voi per essere troppo forti; onde la volontà in voi pecca, e negli altri

tri

tri la fragilità; se pur dir non vogliamo che voi peccate per la troppo dottrina, e gli altri per ignoranza.

La maggior felicità de' Religiosi consiste a viver con uno spirito quieto e tranquillo; qual tranquillità si trova nel chiuder gli occhi a quelle cose che sono proprie di secolari, particolamente in ciò che riguarda l'interesse della politica, e però se mi dovessi far Religioso, cercherei con ragione una Religione molto contraria alla vostra, che non pensa ad altro, che a penetrare i segreti de' Principi, ead ingerirsi negli affari politici delle Repubbliche.

Se volessi estendermi in ragioni più ampie sopra tale materia, mi sarebbe necessario formar un volume di più tomi, non una semplice risposta ad una lettera, ma però sia come si vuole, m'è impossibile di tacere due cose, che quasi battono ad uno stesso punto, cioè l'inanimirsi al suo intento, col dirmi che loro altri Padri non si abbassano a mendicar da' poveri Rustici, come fanno gli altri Religiosi, quali vanno raccogliendo sino le più infime elemosine, mendicando ne' Villaggi, e confessando in piccioli Capitelli, ed in certe Cappelluccie particolari, solo per raccorre qualche prezzo d'elemosina: e l'altro punto è che volendo vostra Paternità rispondere a quello, che gli altri mormorano di loro, per causa che scielgono le abitazioni non solo nelle Città principali, ma di più ne' migliori siti delle Città, dice che questo è per decoro della Santa Religione, mentre dovendo uscir dalle Città la maggior parte della dottrina, per sostenere detta Religione, essi trovano a proposito di abitare in quei luoghi, dove più regna la dottrina.

Prima di rispondere a questo, dirò, che loro altri Padri mancano molto nel rendere li loro Discepoli troppo speculativi nell'intelligenza delle

 cose

cose umane, se hanno l'intenzione di farli abbracciare lo stato Religioso, o per meglio dire l'abito Gesuitesco. Le ragioni che voi altri Padri allegate per esortare i vostri Discepoli ad abbracciare il vostro abito, possono avere maggior forza negli animi semplici, che negli speculativi, mentre questi crivellano. Per ordinario tutto quello che se gli dice, dove che i semplici camminano con gli occhi chiusi, alla volta di quei consigli, che o buoni o cattivi abbracciano come gli vengono dati, perchè non hanno buon giudizio per crivellar quello che se gli dà, ed in fatti voi altri Padri per lo più avete maggior fortuna, per così dire, nel guadagnare gli animi di certi Giovini dotati d'uno spirito posato, dolce, e semplice, che non già di quelli, che hanno molto bene letto, assai visto, e mediocremente studiato, avendo io osservato, che ordinariamente gli speculativi vi fuggono, ed i semplici vi seguono, giacchè importa poco, come credo alle Paternità vostre, avendo assai industria dentro le lor Case, e di far divenire astuti e sagaci gli spiriti più deboli e semplici.

Voglio da tutto questo inferire, che per me (sia detto senza vanità) ho assai studiato mercè all'industriosa cura della Riverenza sua, per non lasciarmi infinocchiare da queste ragioni, ch'ella mi porta, per chiamarmi alla Religione, e che hanno forza da farmi dire quello che fin'ora se non amato almeno non odiato. Mi dica un poco in grazia, Reverendo Padre, la sua Compagnia crede ella che Cristo ha sparso il sangue per l'universale, o per li particolari? Se crede l'universale, perchè impiegare i Religiosi al servizio de' soli particolari? Se per li particolari, perchè chiamarsi Compagni di quel Gesù, che non ebbe altro fine nella Redenzione, che la salute dell'Universale? Se loro biasimano gli altri Religiosi, per causa che pre-

predicano, confessano, e ministrano Sacramenti alle Terre, Castelli, Cittaduccie, Villaggi, fa di mestieri dunque credere che bisogna lasciare in abbandono tutti quei Popoli, che hanno la fortuna di nascere nelle Città principali, dove loro altri Gesuiti fondano con tanta magnificenza le lor Case, e dove ministrano Sagramenti, e confessano li soli Nobili, come se per li soli Nobili fosse venuto Cristo nel Mondo.

In somma in questi tempi li Secolari ricevono molto più cattivi, che buoni esempj da' Religiosi, da dove ne nasce, che la maggior parte de' Popoli cominciano a ritirarsi da quella divozione che li portavano anticamente; e se pure li frequentano, lo fanno nell'ore di ricreazione, servendo al presente molti Religiosi (sia detto con pace de' buoni) di buffoni al Secolo, onde io che sento nelle Piazze rimbombare giornalmente tali discorsi, piglio motivo più tosto di risolvermi a fuggire, che d' abbracciare l'abito Religioso, ma quando pure ciò dovesse seguire, certo è che amerei meglio d' entrare in una Religione, la quale si affatica per la salute di tutti i Popoli in generale, che in un' altra, che non pensa ad altro, che ha soddisfare quei soli particolari, che gli danno nell' umore, come appunto fa la sua Compagnia Gesuitesca, quale tiene li Confessori, per confessar nelle Corti i Prencipi, e nelle Chiese le Dame principali, e quando per avventura se gli presenta qualche povero Artigiano, o semplice Donnicciuola, si manda via per non aver la veste nuziale, essendo vero quel che comunemente si dice, e s' osserva, cioè che li Gesuiti guardano le persone negli abiti, confessando anco un Latrinaro, che va vestito di nobile, e negando la Confessione ad un nobile, che va vestito di Latrinaro; così ancora tengono li Predicatori per predicar ne' Pulpiti principali, ed in quelle Chiese che sono meglio situate per

aver il concorso de' Nobili, del resto per il comune del Popolo che pensi chi vuole.

Da questo si può manifestamente conoscere, ed argomentare, che tutte le loro Confessioni, Prediche, Scuole, Missioni, ed altre fatiche, non sono drizzate al beneficio della Cristianità, ma alla conservazione del loro proprio interesse, perchè quando fossero per il comune de' Popoli Cristiani, sarebbono generali, ma essendo particolari, cioè per li Grandi, bisogna crederli interessati al loro beneficio. Veramente li Gesuiti meritano il titolo d' Arcipolitici e speculativi, avendo penetrato quello che mai pensarono altri, e trovato la pietra Filosofale, che non seppero trovar gli altri Religiosi, che sono andati fabbricando li loro Conventi ne' Boschi, tra' Popoli bifolchi, e rozzi. Le ricchezze, le Comodità, gli ozj, e i piaceri si trovano nelle Città dove abitano i Gesuiti, e non nelle Villuccie e Boschi, dove albergano li altri Religiosi; la carne da più sostanza dell' osso, e però loro altri Padri fanno benissimo di mangiar la sostanza delle Città, e lasciar rodere l'ossa delle Campagne agli altri, che ragionevolmente portano il titolo di Mendicanti, giacchè bisogna mendicar dalla mendicità stessa, avendo intanto loro che non mendicano, ma vivono tra le ricchezze, preso con altrettanta ragione il titolo di Compagni di Gesù, per mostrare che nella loro Compagnia abbondano comodità sopra umane, e regnano delizie che sono particolari, come particolare è il titolo.

Si crederebbe dagli altri vera la ragione, che allegano intorno a quello che gli viene opposto circa l'abitar nelle sole Città principali, e disprezzar la sostanza delle Città e Terre ordinarie, quando essi attendessero solo a mantenere il Seminario della dottrina, ed a ministrare i Sagramenti, come fanno gli altri Religiosi, senza ingerirsi nel governo politico; ma scoprendosi il contra-

trario, e vedendosi per isperienza, che vi siano nascosti altri disegni, ogni uno si vede obbligato di credere quello che vede, e non già quello che essi dicono. Ed in fatti non sittosto si fonda una Casa per loro uso in qualche Città, che si vedono le coppie de' Gesuita andar sù, e giù, procurando prima d'ogni altra cosa di acquistar l'amicizia delli Prelati maggiori, regalandoli con rinfreschi e collazioni, e poi la grazia del Principe o Magistrato, non solo con collazioni, e rinfreschi, ma con l'offro d'altri servigi, scavalcando tutti quelli, che possedevano per l'innanzi la grazia, ed amicizia de' Principi, e de' Prelati, essendo loro natura di voler esser soli in ogni cosa per meglio dominare il tutto; e però fa di mestieri dire, che pigliano le abitazioni nelle Città maggiori per dominare con maggior Monarchia i cuori de' maggiori Monarchi, e Prelati.

Non so intendere, come Vostra Paternità l'intende, mentre m'invita alla Religione, ch'è uno stato di quiete; e m'esorta con le fatiche, che sono l'opposito della quiete. Non dico questo per mostrarmi inclinato alla pigrizia, o che vi fosse in me volontà d'abbracciar l'abito, come appunto di questi tempi l'abbracciano molte persone, quali si fanno Religiosi, per causa che si viene detto, che questi mangiano a suono di campanella, vestono a spese del Convento, e vivono spensierati d'ogni provisione umana, giacchè altri pensano per loro, che in buon linguaggio vuol dire, che si fanno Religiosi con la speranza di vivere pigramente in una Cella.

Certo che da tali pensieri è molto lontano il mio genio, e so che la mia natura inclina il più a quegli esercizj, che sono lì più faticosi, onde quando mi avessi da far Religioso, sicuro che sceglierei quella Religione, che s'esercita più alle fatiche; ma però distinguerei le fatiche, che s'abbrac-

bracciano per il beneficio universale da quelle, che si operano per il profitto particolare, essendo cosa d'animo nobile e Cristiano l'affaticarsi per altri, e di plebeo, e pagano il lavorar solo per se stesso; ora io stimo le fatiche degli altri Religiosi molto più degne di quelle de' Gesuiti, perchè questi faticando non hanno altra mira, che render comodi loro stessi; dove che gli altri studiano di beneficare il prossimo; e che ciò sia vero, si osservi un poco al servizio di chi sono drizzate le fatiche de' Gesuiti, e quelle degli altri Religiosi; si affaticano gli altri Religiosi nel servire sino i Popoli più infimi, e miseri, da' quali appena ne possono tirar tanto da vivere, per conservare la natura in uno stato di mendicità; al contrario drizzano tutte le lor fatiche i Gesuiti nel servire Principi, Cavalieri, e Dame; e perchè ciò? perchè da' Principi ne tirano il sugo dell'autorità, rendendosi in questa maniera Monarchi sopra i Popoli; da' Cavalieri il profitto de' Lassiti, obbligandoli spesso a dar la maggior parte delle loro ricchezze alle lor Chiese; e dalle Dame il gusto e piacere della conversazione, conversando con esse loro piuttosto per ricreazione, che per altro. Dunque si può dire con giusta ragione, che i Gesuiti si affaticano per loro stessi, e li altri Religiosi per il beneficio della Cristianità, che però dovendo faticar per me stesso, amo meglio di affaticarmi nel Secolo senza offesa della Religione, che nella Religione con offesa del Secolo.

Un Capo confuso ne' suoi proponimenti rare volte può far buona riuscita nelle cose ch'egli intraprende, ed abbraccia, ma quello che delibera con maturo giudizio ciò che vuole intraprendere, se vede il loro inganno nelle sue pretenzioni, considera, per non mancare alle regole del Principe de' Filosofi, il fine di quello che intende fare, prima che impegnarsi nel biasimo di cominciarlo

senza

ſenza averci ben penſato. L'obbligarſi ad una Religione non è mica una baja, ed il promettere a Dio con un giuramento sì ſolenne di quattro voti, è una materia da crivellarſi gli anni intieri, per non mancare a Dio, ed a ſe ſteſſo. Uno degli errori in che cadono tutte le Religioni, è di ricevere i Religioſi in una età di ſedici anni, età in vero troppo immatura da poter far giudicio di negozio sì importante: ond'è che poi curvati ſotto il peſo da loro conoſciuto ſu il principio, in luogo di ſalir verſo il Cielo, ſi gettano tributarj ſopra la terra, pentiti d' eſſerſi incatenati volontariamente per non conoſcere la volontà.

So che troverà ſtrano la Paternità Sua, ſe Io per non precipitare in quel baratro, dove giornalmente ne precipitano le migliaja, riſpondo alle eſortazioni, che mi fa di ricever l'abito, che ſon troppo giovine per abbracciare una riſoluzione di tanta importanza, e però ſarà neceſſario aſpettare, che ſi maturino gli anni, per non pentirmi d'aver fatto una tal coſa con poca maturità di giudizio. Ma per dire il vero, conſiglierei meglio di ſtendere le Panie per inveſchiare qualche altro uccello, perchè dubito che potrebbe aver alcuna riſpoſta ſomigliante a quella, che diede quel Filoſofo a ſuo Padre; dal quale ricercato a pigliar Moglie, riſpoſe ſu il principio d'eſſer troppo giovine, e poi verſo il fine ſi ſcusò d'eſſer troppo vecchio.

Faciliſſima coſa è di conoſcere, che le Paternità Voſtre aſpirano alla Monarchia ſuprema dell' Univerſo con queſto ardore, che moſtrano d'introdurre nella lor Religione la gioventù più coſpicua ſcaſtrando con la violenza delle perſuaſioni dalle Caſe paterne ſino li Figliuoli unici, che ſono il ſolo fulcimento della cadente età de' Genitori.

La Religione ne' governi è di tanta forza, che ſenza eſſa ogni altro fondamento di Stato vacilla,

così

così tutti quelli che hanno quaſi voluto fondar nuovi Imperj, hanno anco introdotto nuove Sette, o procurato d' innovar le vecchie, come ne fanno fede Iſmaelle Re di Perſia, e il Seriffo Re di Marocco, ſecondo mi è ſtato appunto riferito queſti giorni.

Ma tra tutte le Leggi non ve n' è alcuna più favorevole della Criſtiana a' Principi, perchè queſta ſottomette a loro non ſolo i corpi, e le facoltà de' Sudditi, dove lo ricerca il biſogno, ma umilia gli animi ſteſſi, e le conſcienze, legando non ſolo le mani materiali, ma gli affetti ancora, ed i penſieri, giacchè vuole che s' ubbidiſca agli ſteſſi Principi diſcoli, e cattivi, non che a' buoni, e moderati, e che ſi ſoffra ogni coſa, piuttoſto che perturbar la pace.

In ſomma la Religione è la ſcala per dove ſi ſale al Principato, e l' hanno molto bene ſaputo intendere li Riformatori Eretici, quali per iſtabilire le loro Repubbliche, e formar nuovi Magiſtrati, levandoſi il giogo della ſervitù, che poſſedevano, ſi ſono meſſi per primo a riformar le imperfezioni, o per meglio dire le corruzioni, ch' eſſi credevano ritrovarſi nella Chieſa, ſicuri di guadagnar con queſta apparenza di zelo tutti gli animi de' Popoli.

Ora eſſendo tanta l' importanza della Religione per il felice governo, e per la quiete degli Stati, deve il Principe favorirla, con ogni ſtudio dilatarla, perchè come lo diceva Emmanuele Duca di Savoja, la gente dedita alla Religione, e alla pietà vive molto più ubbidiente, che quella che ſi governa a caſo: ma queſti ſono diſcorſi politici, non da giovini, come me: ad ogni modo ſono obbligato di dire quello, che ſento dire dalle lingue più accorte, giacchè parlo con Geſuiti, che ſanno quanto ſi opera al Mondo, e quanto ſi negozia di giorno in giorno nelle Corti de' Magnati.

Da

Da un Soggetto di molta vaglia ho inteſo dire poche ſettimane ſono, che li Principi nell'abbracciar la Religione, biſogna che ſchivino gli' eſtremi, che ſono la ſimulazione, e la ſuperſtizione: quella perchè non può durare, e ſcoperta diſcredita affatto il ſimulatore, e queſta perchè porta ſeco diſprezzo. Baſta che ſiano ſolamente Religioſi contro la finzione, e ſaviamente più contro la ſuperſtizione. Dio è verità, e vuol eſſer con ſincerità, cioè con iſchiettezza d' animo adorato, e da noi domanda la ſemplicità del cuore, e non lo ſtudio delle coſe materiali. Voſtra Paternità m'intende bene quello voglio dire; ma forſe m'intenderà meglio, quando gli preſenterò quello ho letto queſti giorni paſſati in un Libretto compoſto da un Padre del ſuo Ordine, nel quale eſorta un Principe nella pietà e riverenza della Religione, e le ſue parole ſono le ſeguenti; l'aſcolti la Paternità Sua con attenzione.

„ Faccia il Principe ſcelta nel ſuo Stato delle „ perſone Religioſe d'eccellente dottrina, e virtù; mettale in tutto quel credito appreſſo il „ Popolo ch'egli potrà, con udirle ſpeſſo ſe ſono „ Predicatori; col valerſi della lor prudenza, ſe „ ſono perſone di gran pratica, e maneggio, con „ l' intervenire ſpeſſo ne' divini Offici delle lor „ Chieſe, dove ſi veggono aſſiſtere li Miniſtri di „ buon eſempio: con l'onorare tal volta della ſua „ tavola, quelli che ſono di buon diſcorſo, e che „ ſanno meſcolare la politica del mondo con la „ ragione del Cielo; domandando il loro avviſo e „ parere ſopra qualche coſa; rimettendo la provisione non che la conſulta di certi memoriali, „ e ſuppliche appartenenti alla coſcienza, o all' „ ajuto de' poveri, o di qualche altra opera pia: „ e ſoprattutto deve ſtudiare di darli li mezzi poſſibili, e tutte l' occaſioni neceſſarie, da poter „ eſercitare a beneficio comune, e del Principato

„ i lo-

„ i loro talenti: Ma perchè la maggior parte dell' „ ajuto spirituale de' Popoli dipende da' Predicatori (punto inteso bene dagli Eretici, quali „ hanno stabilito le Prediche, come l' unico e solo articolo della lor fede) procuri di averne „ sempre nel suo Stato gran copia, e di mettere „ in credito, non quei che con una certa forma „ di parlar pulita, anzi tanto più fiorita e vaga, „ quanto infruttuosa e vana, fanno l' ufficio di „ trattenitori, piuttosto che di Predicatori, ma „ quelli, che sprezzando cotale maniera di dire „ pomposa; e quasi sfacciata; spirano nelle loro „ predicazioni, e quasi infondono negli animi degli uditori spirito e verità, e finalmente predicano con ardore ". *Jesum Cristum Crucifixum*.

Questa conclusione la trovo molto bella, perche con essa scopre il Padre, che intende d' esortare il Prencipe con tale discorso ab abbracciare la sola Religione de' Gesuiti, giacchè essi si lodano di portar per tutto il nome di Gesù nel mondo, avendolo preso come loro scudo particolare, in tal maniera, che dove essi sono, difendono a tutti gli altri di celebrarne pubblica festa, e per maggior sicurezza ne hanno fatto uscir pubblici Decreti, ciò che diede occasione ad un Padre Agostiniano di dire facetamente, *che bisognava, che gli Cristiani cercassero per loro il Dio degli Ebrei, già che il Salvadore Gesù se l' avevano usurpato i Gesuiti per loro solo uso e servizio*.

Non mi maraviglio più che siano loro altri Padri tanto scaltri nell' empire le lor Case di soggetti dotati di doni particolari, giacchè con particolari modi aspirano alla Monarchia universale; ma quando arriveranno all' intento che sara poi? quandò tutto il Mondo sarà a' Gesuiti, a chi saranno essi? Se le cose camminassero con maggior segretezza, sarebbono conquiste maggiori, ma al presente sono troppo pubbliche le loro finezze, se così m'

sì m'è permesso di dire: fino gli stessi fanciulli fanno i loro disegni, tutti drizzati ad estingnere ogni altro bene, eccetto quello che dipende da loro.

Per me non sono ingrato a' miei Maestri, e ne conserverò sempre la memoria, acciò negli incontri ne mostri la riconoscenza, credo di servire per il rispetto di vostra Paternità tutto il suo Ordine, restando nel Secolo, dove i Padri Gesuiti hanno bisogno di aver persone amorevoli per difendere le loro proprie ragioni, giacchè, e nelle Piazze pubbliche e private, e nelle Case di Secolari e Regolari, non si parla altro che della Monarchia Gesuitesca, mentre tutti credono che loro altri siano risoluti di far dipendere il Mondo da loro, già che loro non vogliono dipendere dal Mondo. Se le vostre orecchie sapessero tutto quello che fanno le spalle, forse camminerebbono per un altro cammino. Vi serva questo per avviso; non potendo farvi conoscere in altra occasione il mio affetto, che nel tacere quello che gli altri pubblicano, e nel pubblicare ciò che gli altri tacciono. Voglio dire, che il comune de' Religiosi vi spacciano per quei tali, che in questa mia lettera vi ho detto, ma però non ardisco dirlo nella vostra persona per non pigliarne l'espediente dovuto, ed io al contrario parlo nella vostra presenza, e taccio quanto gli altri parlano; perchè veggo bene, che non potrò tanto guadagnare con la difesa, che col silenzio; e credo fermamente che vi portano gran beneficio quelli che tacciono i vostri difetti; ed io son risoluto di restare nel Secolo, piuttosto per il vostro che per il mio beneficio: ma il mio beneficio è quello di star lungi di ciò che non inclino di esser vicino, ed il vostro sarà d' avermi per amico, tra tanti nemici.

Mi perdoni di grazia vostra Paternità, se non adempisco i suoi pensieri; e se gli do qualche col-

po di

po di penna, essendo sicuro che avendo io sofferto tanti colpi di ferula dalle sue mani, ch' ella non isdegnarà dalle mie un colpo di penna, con la quale non intendo in modo alcuno di perderle il dovuto rispetto, tanto più che molestato dalla sua proposta, mi sono veduto obbligato in coscienza di manifestarle con la risposta l' interno del mio cuore, con il quale sono, e sarò sempre

Di V. S. M. R.

F I N E.

Affezionatiss. ed Umiliss.
Servo e Discepolo.
G. L. M.

Nota di Libri usciti per l'Espulsione de' PP. Gesuiti dalla Spagna.

AVvertimenti del P. M. Fulgenzio Servita ai Principi contro le Insidie de' PP. Gesuiti 8. 1767. L. : 15

Case Professe, Residenze, Collegi, Seminarj, Missioni abbandonate per ordine di S. M. Cattolica dalli RR. PP. Gesuiti in tutta la Monarchia della Spagna, col numero de' Religiosi, e Sacerdoti che contenevano 8. 1767. L. : 10

Concessioni, Indulgenze, e Privileggj per le Indie alli PP. Gesuiti con note Critiche, 8. 1767. L. : 10

Collezione di Leggi nelli Stati di Parma, Piacenza, e Guastalla sopra i luoghi Pii, e tutti gli altri Corpi cadenti sotto il nome di Mani Morte ordinate da S. A. R. 8. 1767. L. : 15

Descrizione Geografica, Politica, Istorica del Regno del Paraguai formatosi dai Padri Gesuiti. 8. L. : 12

Dialoghi tra Pasquino e Marforio per conciliare il sonno 8. 1767. L. : 15

Dialoghi nuovi o sia visite di congedo di Marforio da Pasquino 8. 1767. L. : 15

Delle cagioni della Espulsione de' Gesuiti da tutti i Regni della Monarchia Spagnuola esposti

posti in Lettere da un Gesuita del Collegio Romano, ad un suo Fratello abitante in Venezia di Cittadinesca Estrazione, 8. vol. 7. 1767. L. 5: 15

Dispute pro e contra i Gesuiti di Francia contenenti una diligente Raccolta di Opusculi usciti intorno alla famosa causa tra i Signori Lionci, Gauffre ec. e le cinque Provincie d'essi Gesuiti con la sentenza del Parlamento 8. 1767. L. 4:

Distruzione dei Gesuiti in Francia del Sig. D. Alembert 8. 1767. L. 2:

Gabinetto de' Gesuiti scoperto, o sia Biblioteca segreta delle massime costumi opinioni imprese ed altro appartenente ai PP. Gesuiti 8. numeri 3. sino ad ora 1767. L. 1:

Gesuita Articolo di Mano Maestra, parte prima. L. : 15

----detto la parte seconda, 8. 1767. L. 2:

Lettera di S. M. Cattolica a Papa Clemente XIII. intorno la stabilita Espulsione de' PP. Gesuiti da tutte le Spagne con la risposta del Sommo Pontefice, e replica del Re. Aggiuntevi alcune note Storico-politico-Critiche, e sedici Sonetti 8. 1767. L. : 15

Lettera scritta da Roma li 18. Aprile 1767. sopra l'Espulsione dei Gesuiti dalla Spagna con delle importanti notizie 4. 1767. L. : 2

Lettera che scrive un Amico ad altro Amico in Venezia in risposta alla Lettera, cagioni

della

della Espulsione de' Gesuiti dalla Spagna 8. 1767. L. : 5

Lettera inedita del Padre Anton-Maria Benucci Gesuita della Casa Professa del Gesù di Roma al P. D. Antonio Caramelli Abate Camaldolese in Arezzo, intorno agli sconcerti della Compagnia pervenuta in Venezia il giorno 30. Luglio 1767. 8. L. : 10

Nuovo arresto, o sia Sentenza della Corte ec. del dì 9. Maggio 1767. intorno l'Espulsione dei se dicenti Gesuiti. 8. L. : 10

Piano di Erezione ed Istruzione della Regia Sovrana intendenza a' Luoghi Pii, ed a tutti gli altri Corpi cadenti sotto il nome di Mani Morte nelli Stati di Parma, Piacenza, e Guastalla ordinato da S. A. S. sotto il giorno 26. Febbrajo 1767. L. : 5

Pubblicazione della Prammatica Sanzione con Copia di Carta autorizata dalla Corte di Madrid, 8. L. : 3

Raccolta di tutte le Carte pubblicate dalla Corte di Madrid per l' Espulsione dei PP. Gesuiti dalla Spagna 8. 2. vol. L. 1: 15

Riflessioni Storico-Critiche sul discacciamento dei Gesuiti dai Regni delle Spagne, nelle quali si trovano disposte Cronologicamente tutti li Decreti, Scritture, Documenti, Relazioni, e Carte Autentiche comparse fino oggi 8. 10. Volumetti, fino ad ora. L. 10:

Sentimenti del Glorioso Arcivescovo di Milano

San

San Carlo Borromeo ſopra li Geſuiti 8. 1767. L. 3:

Storia dettagliata della Congiura delle polveri ſeguita in Londra, in cui vi furono implicati i RR. PP. Geſuiti. Scritta dalla penna celebre dell' Ingleſe Sig. Davidde Hume, 8. L. : 10

Turbolenze di Polonia perpetuate da' PP. Geſuiti. Opera di un Nunzio della Dieta, e trad. dalla Lingua Polacca, 8. 1767. L. 2:

Avvertimenti Politici, Iſtorici, Canonico-Legali ai Principi Criſtiani intorno all' uſo della loro Podeſtà ſulle coſe Eccleſiaſtiche, e Sacre. Opera Poſtuma del Sig. Camillo Manetti P. P. di Feudi nell' Univerſità di Padova. Venezia 1767. L. 4. —

Vi ſono ſotto il Torchio degli altri Opuſcoli Intereſſanti.

Borromeo sopra li Gesuiti
L. 3

ata della Congiura delle pol
in Londra, in cui vi furono
R. PP. Gesuiti. Scritta dalla
dell' Inglese Sig. Davidde
L.

di Polonia perpetuate da' PP. G
era di un Nunzio della Dieta,
Lingua Polacca, 8. 1767. L.

Politici, Istorici, Canonico
cipi Cristiani intorno all' uso
sulle cose Ecclesiastiche, e Sa
ma del Sig. Camillo Manetti
ll' Università di Padova. Vene
L. 4

il Torchio degli altri Opuscoli
ti.